

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Via i mercanti dal manicomio

Quanti ufficiali hanno rivelato la verità su Ustica? Quante volte è stato zitto il presidente? Quante volte il garofano rosso comparirà nelle prossime edizioni del tg? Quante tasse hanno pagato gli italiani? Quante auto blu sono state cancellate? Quanti patrioti facevano parte di Gladio? Quante riforme sono state avviate? Quante lettere scrisse Togliatti? Quante ne scoprirà Andreucci? Manicomio Italia? Ma no, non ci si vergogna di vivere in un manicomio. Si può aver pietà di chi sta in un manicomio. Si può pensare che l'istituzione sia superata, ingiusta, si può decidere di rifiutarla. Ma non ci si vergogna di vivere in un manicomio, quanto ci si può vergognare adesso di vivere in Italia, dove succede di tutto nel segno della sopraffazione e della volgarità o della indifferenza, persino che il conduttore del telegiornale di Raiuno, alle 13,30, a comunicarsi a milioni di persone che Togliatti condannò a morte migliaia di italiani prigionieri dei russi, cambiando in un secondo la storia di un secolo senza venir licenziato e senza neppure meritare un Oscar della fantascienza.

Saverio Vertone, un ex comunista diventato voltairiano (ma perchè sentirsi un "traditore": di che cosa? di un partito che non c'è più? di una idea semplicemente cambiata, come potrebbe capitare a chiunque di noi?) ha scritto un libro che invece, raccontando dell'Italia, ha voluto intitolare "L'ultimo manicomio". Non sono d'accordo. E' suggestivo. Ma non è così. Come lui stesso chiarisce con una prosa lucida e insieme immaginosa.

Vertone, ora editorialista del Corriere della Sera, ha intelligenza e cultura che sinceramente gli invidiamo, ma sbaglia e si contraddice se pensa ad un manicomio, dopo aver dimostrato con gusto narcisista per le proprie ragionevoli e acute analisi come tutto si spieghi e tutto funzioni secondo logica, cioè secondo interessi (una volta si sarebbe aggiunto dominanti). Purtroppo gli è mancata la lettera di Togliatti (il libro è in commercio ormai da qualche settimana), ma tutto il resto c'è ed è illustrato con cura: dalle riforme a Gladio, dal triangolo rosso ad Andreotti. La sintesi che propone è di lettura godibile e aiuta a ricostruire il mosaico, che di per sé ben poco si combina con l'immagine di un manicomio, che avverte come metafora del caos, del disordine, del

l'irricoscibile, mentre nel Paese che Vertone descrive tutto ha ragion d'essere secondo il principio che "chi mangia, mangia" con l'aiuto, opportunamente sottolineato, delle truppe di complemento dei giornalisti e degli intellettuali.

Vertone si spinge a prospettare soluzioni che stanno in un po' di pragmatismo e in una buona repubblica presidenziale (probabilmente craxiana). Ma ha poca fiducia perchè lo "schieramento che riuscirebbe a mettere insieme la cultura necessaria per governare bene, non è del tutto favorevole alla repubblica presidenziale": "preferisce attingere ad una cultura diffusa (i resti del Movimento) che lo spingerebbe ad agire male". Forte del teorema che la colpa è sempre degli altri, si aggrappa al vecchio mito del Sessantotto, alle colpe del Sessantotto, ai disastri del Sessantotto: un quarto di secolo dopo. E dettaglia, esemplificando, i titoli della nostra rovina (trovando peraltro molta compagnia): la legge 160 su droga e modica quantità, l'equo canone, la smilitarizzazione della polizia, la riforma sanitaria, la Gozzini, il referendum sul nucleare, la legge Martelli sull'immigrazione e naturalmente la legge 180 che ha chiuso i manicomi (e ha dato il via alla grande metafora del manicomio Italia).

Vertone, da ex comunista saltato di botto sul fronte opposto, dopo aver sfiorato lui pure una volta da giovane quei rovinafamiglie del Sessantotto, innamoratosi dei presidenti, nella stiva della sua nave dei folli ci infila queste poche voci "illuministe" dell'enciclopedia italiana, lasciando in piedi l'orrido armamentario politico-partitico che ha governato e che ha mandato in frantumi ogni tentativo di applicare una ragionevole "scienza della vita" al costume del nostro disgraziatissimo paese, diviso tra mafie, clientele, lottizzatori, famiglie e famigliari, vecchi arnesi e nuovi scalatori, democristiani e socialisti, padroni e padroncini.

Si salva Vertone per la riconosciuta intelligenza finché non si intromette a cercar colpevoli e a dar consigli e nelle ultime righe con il moralismo. Proprio così: con il moralismo. Sobbalzando tra i Vangeli grida: via i mercanti dal tempio. Solo un spiffero. Però con sprezzo autentico del pericolo e dello stipendio.

Saverio Vertone
"L'ultimo manicomio", Rizzoli, pagg. 148, lire 18.000.

??-?-?